Per domenica 19 a Roma

Convocata un'assemblea del cinema

La manifestazione promossa dai sindacati dello spettacolo e dalle associazioni culturali nel quadro della lotta per una nuova legge di riforma

Un'assemblea nazionale del cinema per una nuova legge di riforma è stata indetta per domenica 19, al Planetario di Roma, dalla Federazione dei lavoratori dello spettacolo (FILS, FULS, UILS) e dalle organizzazioni culturali democratiche, e cioè dall'ANAC unitaria (autori cinematografici), dall'ARCI, dall'ENAIRS, dall'ACLI-ENDAS, dalla Società degli attori (SAI), dall'Associazione della cooperazione culturale, dalla FICC, dal Cinit, dalla Federazione dei cineforum, dal Centro studi cinematografici, dall'UCCA, dalla FEDIC, dall'UICC, dal Sindacato nazionale degli scrittori, dalla Federazione nazionale dei lavoratori delle arti visive (CGIL) e dal Sindacato musicisti italiani.

L'assemblea è aperta alla cittadinanza e le organizzazioni promotrici puntano sulla partecipazione dei rappresentanti dei partiti dell'arco costituzionale, dei parlamentari particolarmente interessati ai problemi della comunicazione, degli operatori culturali, dei critici e dei giornalisti.

Nel documento con il quale è convocata la manifestazione si denuncia la gravità della crisi attuale del cinema italiano che si esprime in dati allarmanti: calo delle frequenze e della produzione (rispettivamente del 6 e del 20% dall'anno scorso a oggi); aumento dell'8% degli incassi al botteghino, ottenuto con un consistente aumento del prezzo dei biglietti; accentuata invadenza del cinema americano; assenza di corretti rapporti con la televisione; mancanza di un giusto orientamento del gruppo cinematografico pubblico.

Ma, oltre a ciò, — si sostiene nel documento — la crisi trae origine dallo stesso sistema cinematografico italiano: le cause sono la concentrazione delle sale e della programmazione nelle mani di alcuni grossi esercenti e del noleggio in pochissime grandi ditte; la perdita di autonomia e di iniziativa dei produttori, ridotti al ruolo passivo di esecutori delle scelte delle multinazionali americane; il calo di tensione artistica e creativa causato dall'accettazione dei criteri del divismo e della logica del mercato.

Vi sono, infine, una legge sorpassata che premia sulla base di contributi proporzionati agli incassi dei film, e il sistema di credito, che di fatto ha alimentato e protetto oligopoli e monopoli di ogni sorta.

« La crisi — affermano le organizzazioni promotrici dell'assemblea — è dunque la inevitabile conseguenza del progressivo deterioramento di un sistema e di quel modello di cinema italiano che esso aveva realizzato » e che « non corrisponde più alla realtà degli anni settanta, solo chi è mosso dalla speculazione può pensare che si possa uscire per una via che non sia anche quella di una *promozione culturale*. Si fa sempre più evidente la necessità di un intervento urgente e radicale, per una inversione profonda della tendenza. Promozione culturale significa, appunto, la creazione di strutture e meccanismi che consentano la libera espressione di tutte le tendenze del cinema italiano e l'affermarsi di nuove forme e modi, cooperativistici e associativi, di produzione, distribuzione e programmazione di opere non finalizzate alla speculazione, ma alla crescita dell'espressione cinematografica. Ciò comporta l'armonizzazione anche nel cinema, della legislazione vigente con l'affermarsi dello Stato delle autonomie, prevedendo concrete possibilità di intervento, a livello economico e normativo, delle Regioni e degli Enti Locali ad ogni livello per la costruzione di circuiti polivalenti a gestione sociale per tutti i settori dello spettacolo ».

« L'attuazione della legge 382 — che delega alle Regioni ulteriori poteri — di imminente scadenza, è una delle fondamentali verifiche da cui rilevare la volontà governativa di procedere ad una effettiva opera di decentramento dei poteri dello Stato anche nel settore del cinema ».

« Per tutte queste ragioni — conclude il documento — è indeROGABILE l'approvazione di una legge di riforma della cinematografia; ma una legge, da sola, per quanto buona possa essere, non può bastare: i problemi delle categorie cinematografiche — da quelli degli autori e degli attori (basti pensare alla questione voce-volto, che implica aspetti di espressione e di occupazione) a quelli di tutte le maestranze — sono vari e complessi, e oggi complicati dai rapporti interni al Mercato Comune Europeo; occorre allora anche una profonda e costante azione di politica cinematografica, che sarà lunga e difficile, ma che non può essere delegata ad altri se non alle stesse categorie che il cinema italiano hanno fatto e intendono continuare a fare. E' quanto si propone l'assemblea nazionale del cinema indetta per il 19 dicembre ».

Intervento comunista al Senato in favore dell'ATER

Sulla grave situazione dei teatri dell'Emilia-Romagna associati all'ATER (di cui abbiamo dato notizia nei giorni scorsi) è stata presentata dai senatori comunisti (prima firmataria la compagna Renata Talassi) un'interrogazione urgente al ministro del Turismo e dello Spettacolo.

Il governo è stato chiamato direttamente in causa dai parlamentari, perché — come è noto — proprio dalle inadempienze dello Stato, che deve ai teatri emiliano-romagnoli quasi due miliardi e mezzo, deriva la minaccia di chiusura per queste importanti strutture culturali di Parma, Piacenza, Reggio, Modena, Ferrara, Forlì e Ravenna. Non essendo più in grado le Amministrazioni locali di sopperire alle carenze governative, anche per il blocco creditizio, la stagione appena iniziata (e che prevede un ricco cartellone di concerti, spettacoli lirici e balletti) rischia di interrompersi bruscamente, perché i Consigli di amministrazione dei teatri, hanno reso noto che, pur rastrellando tutte le loro risorse e dando fondo anche ai denari già introitati per la campagna abbonamenti, sono al massimo in grado di pagare le maestranze per uno o due spettacoli ancora.

L'interrogazione dei parlamentari comunisti, facendo presente quali gravi conseguenze sul piano sociale (centinaia di lavoratori disoccupati), culturale e politico avrebbe un simile drammatico epilogo della vicenda, chiedono al ministro se non ritenga, in via eccezionale e urgente, di provvedere almeno alla erogazione di una parte dei debiti pregressi, onde permettere all'ATER e ai teatri associati di mantenere gli impegni che già sono stati assunti con le compagnie, le orchestre e i concertisti e quelli con lo stesso pubblico (si pensi appunto al grande successo che ha già ottenuto e sta tuttora ottenendo la campagna di abbonamenti) accorso sempre più numeroso in questi anni agli spettacoli, con un'affluenza veramente eccezionale, favorita dalla politica di largo decentramento che è stata una delle più significative caratteristiche dell'ATER.

Sarebbe veramente molto grave se il governo, non tenendo fra l'altro in considerazione neanche una legge in vigore, decretasse la condanna a morte di una delle iniziative culturali più interessanti e proficue di questi anni, per magari sperperare il denaro in direzioni non altrettanto valide, ma solo clientelari o magniloquenti.

n. c.

Festival del film fantastico ad Avoriaz

PARIGI, 10

Il festival del cinema fantastico di Avoriaz, giunto quest'anno alla sua quarta edizione, celebrerà l'avvenimento con una retrospettiva della maggior parte dei film premiati negli anni scorsi.

La rassegna si svolgerà dal 19 al 24 gennaio e per la prima volta ci sarà una sezione dedicata al cinema fantastico per bambini. La giuria dovrebbe essere composta di Steven Spielberg presidente, del regista francese Claude Sautet, dello sceneggiatore e regista Michel Audiard, dello scenografo Georges Wakhevitch e, forse, dell'attore Charles Vanel.

Si prepara il « Cantagiro »

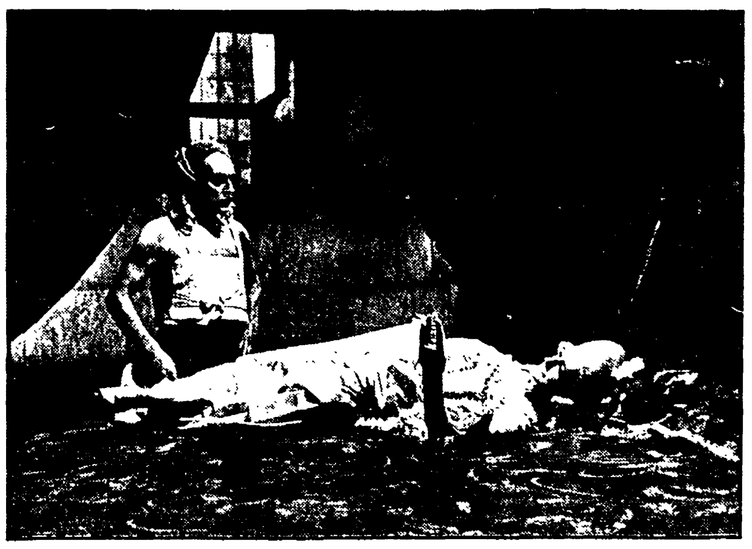
Ezio Radaelli, ideatore del « Cantagiro » ha deciso di riportare la manifestazione, una delle più importanti della musica leggera italiana, negli stadi sportivi italiani.

La prossima edizione si svolgerà sulla base della formula già positivamente collaudata: partecipazione di *big* della canzone, gara riservata a giovani cantanti e complessi alle loro prime incisioni discografiche. L'organizzatore ha avuto già l'adesione e la collaborazione di alcune case discografiche italiane ed estere. Il « Cantagiro 1977 » si svolgerà in venti tappe attraverso la Penisola.

Sugli schermi italiani l'attesissimo nuovo film di Federico Fellini

Casanova, un acrobata del sesso

Frigido atletismo erotico, curiosità per l'estraneo, per il «diverso», incapacità di un autentico interesse umano, sociale o culturale: questo in sintesi il personaggio, che il regista muove come una pedina sulla sua scacchiera solitaria, dove si riflettono, fuor d'ogni rapporto organico con la Storia, passioni e ossessioni, miti e riti di sempre



Quasi all'inizio del *Casanova* di Federico Fellini, che ha cominciato ieri il suo cammino nelle sale italiane (Roma e Milano, per ora), si trova l'episodio, uno dei più citati nelle *Memorie scritte da lui medesimo*, del convegno con la monaca, cui assiste, *voyeur* non veduto, l'ambasciatore francese. L'incontro è risolto dal regista in una specie di balletto rituale, stilizzato, dalle cadenze orientaleggianti (e a impersonare la suora è la franco-vietnamita Margaret Clementi), man mano spinto verso i ritmi precipitosi ma esatti d'una esercitazione ginnica o acrobatica; finché, concentrata l'immagine sul viso teso, stravolto del protagonista (Donald Sutherland), ci sarà trasmesso il senso quasi fisico d'una fatica brutale e bestiale, prezzo salato per il breve spasimo del piacere, ma forse risarcimento soddisfacente per l'orgoglio dell'individuo.

La bambola meccanica

Alla fine, prima nella realtà poi nel vaneggiare senile, Giacomo Casanova amoreggerà addirittura con una bambola meccanica, un automa hoffmanniano, toccando insieme gli estremi del proprio personaggio, come Fellini lo concepisce: l'atletismo sessuale egocentrico e la curiosità per l'estraneo, per il diverso (e chi più «diverso» della donna, per tanti uomini?), la quale tuttavia mai si sublima in autentico interesse umano, sociale o culturale.

Il racconto, che molto liberamente Fellini e lo sceneggiatore Bernardino Zapponi hanno derivato dalle *Memorie* e da altre testimonianze casanoviane, è scandito da abnormità più o meno evidenti: basti rammentare la fanciulla soggetta a mancamenti, la possente gigantessa cui accudisce una coppia di nani, il gobbo omosessuale, la gobbina infoiata; per concludere, appunto, con il *robot* «ante litteram» incarnato a meraviglia dalla danzatrice e mima Leda Lolodice. Sono temi ben felliniani, così come al temperamento del famoso cineasta rimandano certe gallerie di mostruosità esplorate dalla macchina da presa in quelle scene di feste, banchetti, baccanali che costellano l'itinerario di Casanova, onde gli episodi trascelti nella vasta materia si accavallano tra spazio e tempo, fuor d'ogni ordine cronologico.

La vicenda dell'avventuriero, accantonata la prima giovinezza, si addensa dunque in alcuni momenti e situazioni che si vorrebbero esemplari, da Venezia a Parigi, da Parma a Londra, a Roma, alla Germania, alla Boemia. La lunga detenzione ai Piombi, e l'ingegnosa fuga, che rappresentano del resto quasi un capitolo a sé (splendidamente narrato dallo stesso Casanova), si riducono qui a due o tre sbrigative paginette. Pur sono eliminati i contatti di Giacomo con i grandi della politica e della cultura del Settecento (Voltaire e Federico II di Prussia, Metastasio e Lorenzo Da Ponte...); la sua dimensione intellettuale e scientifica, che gli studi più recenti tendono ad avvalorare, viene mortificata, degradata a millanteria verbosa. I commerci con persone ricche o potenti ci sono, ma si esauriscono poi in tentativi, quasi sempre mal riusciti, di «dare il bidone» (altro argomento tipico di Fellini), o in occasioni di esibizionismo virile.

Amputata, in tal maniera, di qualche componente davvero non secondaria, la figura di Casanova, fra le mani del regista, diventa, nel suo miglior aspetto, quella d'un piccolo attore che recita sul palcoscenico della vita (anche se, derubato e beffato, a Londra, da una delle sue amanti, giungerà sull'orlo del suicidio): altrimenti, avremo dinanzi lo stereotipo del maschio latino, incapace di trarre un qualsiasi frutto dalla sua stessa esperienza erotica: «Ma i tuoi viaggi attraverso il corpo delle donne dove ti portano? In nessun posto», gli dirà un amico.

Ancora un passo, e Casanova si trasforma in un semplice pretesto, un fantoccio, una pedina che Fellini muove in mezzo a tante altre sulla sua scacchiera solitaria, dove si riflettono passioni e ossessioni di sempre, il gusto dell'orrido e delle arti magiche, la propensione al sogno e al gioco, la ricerca del favoloso nel quotidiano, il continuo ritorno alla infanzia e ai suoi miti; la gigantessa è gemella della Saraghina di *Otto e mezzo*, ma senza furore anzi con languore, l'ambiente che la attornia costituisce, ancora una volta, la celebrazione del Circo, ma in un clima nebbioso, non più mediterraneo (e la nebbia era già motivo insistente in *Amarcord*). Le punte più alte del *Casanova* sono certo qui, come nel connubio tra Giacomo e la compagnia di canto girovaga: quando, prima della fastosa rappresentazione ufficiale, egli è quasi costretto a far da mattatore in un'orgia che si propone essa medesima come spettacolo, iperbole, macchineria barocca. Sequenze pur di grande maestria, come quelle che riguardano la visita alla Roma papalina, aristocratica e canagliesca, o la sosta in un nordico palazzo rimbombante di fragori di organo, hanno un singolare carattere ripetitivo, o diremmo di florilegio.

Escluso, in sostanza, dalla Storia (e che Storia: Casanova dal 1725 al 1798, copre con la sua esistenza il secolo dei Lumi e della Rivoluzione francese), il mondo del gran seduttore, quest'Europa sbirciata e ascoltata solo come una Babele linguistica o dialettale, sarà dunque un ulteriore asilo, ma spinoso, sgradito, quasi afflittivo, per le fantasticherie autobiografiche dell'autore, rispecchiandone di traverso l'accentuato *tedium vitae* e una spinta ormai fiacca, poco persuasa, verso l'assoluto: l'immensa testa della deità che affonda e occhieggia nel Canal Grande è solo una stanca (e costosa) replica dell'essere enigmatico che affiorava dagli abissi marini, a inquietante suggello della *Dolce vita* (anche se Fellini vi vede, più precisamente, il simulacro dell'eterno femminino sommerso in ciascuno di noi).

Il piano figurativo

E' un fatto che l'opera, pur senza attingere una particolare originalità nel quadro del cinema di Fellini, acquista tanto più peso e suggestione quanto più si distacca da ogni riferimento realistico, rintracciabile a esempio, sul piano figurativo, mediante gli artisti dell'epoca (Tiepolo, Longhi, Guardi), per rifarsi invece a una moderna pittura metafisica (quei chiari di luna evocano Delvaux, Magritte) o alla stilizzata grafica d'un Roland Topor, direttamente citato; ostentando anche, al caso, la prevalenza del «trucco», dell'illusionismo esplicito, sbocco insieme del talento registico e del raffinato mestiere dei tecnici e dei lavoratori degli stabilimenti romani di via Tuscolana.

In questo disegno, coerente a suo modo, ma non privo di scompensi e zone grigie, convergono i vari elementi formali: l'ideazione scenografica dello stesso Fellini, assistito da Danilo Donati (anche costumista), la preziosa fotografia a colori di Giuseppe Rotunno, il montaggio di Ruggero Mastroianni. Se ne dissocia per qualche verso, nel suo elegante manierismo, la partitura musicale di Nino Rota, che arieggia cadenze melodrammatiche o coreutiche.

E gli attori? Donald Sutherland (ottimamente doppiato da Luigi Proietti) soffre, secondo noi, del rapporto elusivo, sfuggente, non compiuto (pur in capo a due ore e quaranta minuti di proiezione), tra regista e protagonista; rimane fissato, comunque sia, in una maschera rigida e frigida. Nel folto contorno, oltre quelli già fatti, vanno ricordati almeno i nomi di Tina Aumont, Olimpia Carlisi, Carmen Scarpitta, Clara Algranti, Daniela Gatti, Cicely Browne, Sandra Elaine Allen, Clarissa Mary Roll.

Aggeo Savioli

NELLA FOTO: Donald Sutherland e Leda Lolodice in una scena del « Casanova »

Morta Floria Torregiani coreografa e danzatrice

MILANO, 10.

E' morta ieri all'Ospedale di Niguarda, dove era stata ricoverata per un improvviso malore, la danzatrice e coreografa Floria Torrigiani.

Nata a Pisa 48 anni fa, la Torrigiani aveva frequentato fin da giovanissima le scuole di ballo prima dell'Opera e poi della Scala e, dopo essersi esibita come danzatrice in numerosi teatri, era stata l'animatrice principale di un gruppo sperimentale per un'arte coreutica di « impegno civile », con annessa una scuola di apprezzato livello professionale.

Floria Torrigiani aveva partecipato come coreografa o come ballerina a molti spettacoli televisivi e si era affermata anche come «soubrette» in film e in riviste musicali accanto a Totò, Macario, Rascel, Dapporto e altri.

le prime

Musica

I Deutsche Bachsolisten

Una piacevolissima serata musicale, quella offerta l'altro ieri all'Olimpico dai Bachsolisten. Il complesso, composto di strumentisti che suonano quasi tutti con il ruolo di prime parti in alcune delle più note orchestre della RFT, è veramente di uno *standard* piuttosto elevato: sotto l'efficacissima direzione di Helmut Winschermann, che si esibisce anche come oboista, la musica esce dagli archi e dal clavicembalo fluida, ben calibrata in fatto di sonorità, ariosa e penetrante.

In programma, opere di grandissimi autori: il *Concerto in la min. BWV 1065* di Bach (da Vivaldi); la *Serenata in do min. K 406* di Mozart per oboe e quartetto di archi (si tratta della trascrizione di un'altra *Serenata* per strumenti a fiato dello stesso autore); il *Concerto grosso Op. 6 n. 1* di Haendel; e il *Concerto per violoncello e archi* di Boccherini (sulla cui attribuzione sono stati però avanzati dubbi), che ha permesso al solista Zoltan Racz di fare sfoggio della sua abilità e della sua sensibilità.

A dare un'idea della misura in cui il pubblico ha gradito l'esibizione dei musicisti tedeschi basterà dire che sono stati eseguiti altri due brani come *bis*: *il Largo ma non tanto* del *Concerto in re min.* per due violini e orchestra di Bach, che ha dato al pubblico la possibilità di apprezzare i solisti Sandor Karolyi ed Ernst Mayer-Schiernning, e la sublime *Aria* dalla *Suite n. 3 in re magg.*, sempre di Bach.

La serata era organizzata dalla Filarmonica in collaborazione con la Deutsche Bibliothek Rom.

vice

Teatro

Lo sbaglio della Morte

« Il testo rimane il testo, lo spettacolo non ne è la messa in scena », così concludono le note alla rappresentazione proposta dal Patagruppo al Teatro Alberico. Il testo è *Lo sbaglio della Morte* del poeta russo Velimir Chlébnikov, scritto nel 1915 e tradotto per la prima volta in italiano da Angelo Maria Ripellino: lo spettacolo, che crea un particolarissimo legame con esso (e accettiamo così l'ipotesi di negazione della messa in scena), continua la ricerca su certi moduli teatrali che Bruno Mazzali e il Patagruppo prefiguravano nei lavori precedenti. Il rapporto teatro-testo-attore, già affrontato nel *Solitaire, solitaire* della scorsa stagione, viene in questo *Sbaglio della Morte* ulteriormente sviluppato e arricchito in direzione di una assai maggiore «teatralità», di una capacità di espressione e di divertimento più matura e compatta.

Mazzali spacca in due il testo, anzi le sue possibilità di lettura, e pone il pubblico davanti a un duplice momento, lo spettacolo in allestimento cioè, e quello vero e proprio, lasciando però aperta la strada all'intersezione dei due piani. Il racconto della festa dei cadaveri e dell'errore della Morte diventa così occasione per un gran gioco sul nesso morte-teatro.

I dodici «ospiti» arrivano lentamente in scena, entrando da una porta bianca; inatteso, ne giunge poi un tredicesimo e comincia una lunga partita a scacchi con la Morte, si avvia una sorta di grottesca danza macabra, in cui gli «ospiti» periscono ognuno in modo diverso: l'ultima a soccombere è la padrona di casa, la Morte stessa cioè, e dalla strage risorge il teatro «mortale», nasce ancora lo spettacolo nello spettacolo. Si aprono i sipari, la scena diventa d'improvviso, da nuda che era, tutta piena di luci, il gioco si ripete in una sorta di rito sacrificale ancor più ironico, che fa il verso alle morti «barocche» di certo gran teatro e si fonde con una «colonna sonora» non meno irridente.

Rosa Di Lucia, Antonio Obino, Mauro De Sica, Franco Turi, Paolo Hermanin, Luciano Obino, Cecilia Nesbitt, Gigliola Leboffe, Beatrice Danovaro, Stefania Ciaraldi, Stefano Parisi, Ugo Fanina, Giorgio Farinati, Silvia Rocchi e Nory Amezaga sono i membri della compagnia, attori e collaboratori, assai festeggiati, con il regista, alla « prima ». Si replica.

g. ba.

Pitture e Megalopolis

Presentata la scorsa estate a Spoleto, nell'ambito del Festival dei Due Mondi, giunge ora a Roma, al Teatro Quirino, *Pitture e Megalopolis*, « cantata ecologica » scritta, disegnata e interpretata da Herbert Pagani. Il cantautore nostrano (forse più noto in Francia che in Italia) propone in questo spettacolo, cucito col filo di suoi motivi musicali o da lui o per lui adattati, un discorso pacifistico e solidaristico non privo di generose punte poconsensi — si snocciola ad elemiche (contro la dittatura fascista in Cile, ad esempio) tuttavia, nell'insieme, alquanto generico, se non scontato.

Pitture e Megalopolis — che a Parigi suscitò larghi traverso fantasiose proiezioni sul fondale, che accompagnano il divagare verbale e canoro di Pagani, da un tema all'altro. Alla sua « prima » romana, lo spettacolo è stato accolto da vivi applausi.

Cinema

Un violento week-end di terrore

Giovane ma affermato dentista, Harry Blatt ama trascorrere i *week-end* in compagnia di leggiadre creature femminili, sempre diverse ma tutte assai sensibili ai più vistosi simboli di ricchezza. Eccolo, dunque, mentre si dirige verso la sua alcova di campagna a bordo di una potente fuoriserie, accanto a Diane, una smaliziata fotomodella che è la *vamp* di turno. Costei, appassionata di pistoni e cilindri, chiede a Harry il volante. Dapprima riluttante, lo sciocco *playboy* assisterà ammirato ad un vertiginoso duello automobilistico fra la sua occasionale *partner* e un gruppo di rissosi vitelloni alla guida di una vecchia Mustang, destinata a finire in un burrone. Ma costoro, beffati e stizziti, si rifaranno vivi a chiedere la rivincita nel *cottage* di Harry, proprio quando il rubacuori da strapazzo si vede respingere dalla sua dama alcuni volgari ammiccamenti sessuali. Con l'arrivo dei quattro bravacci, il destino della donna si fa tuttavia più nudamente chiaro, ma bisognerà anche dire che, furiosi teppisti non risparmieranno Harry, ne, confronti del quale un risentimento di classe cancella qualsiasi « complicità maschista ». Si annunciano quindi: « ore disperate » per la tetra comitiva, ma alla strage scamperà solo la sorprendente « femminuccia ».

Alla sua seconda prova dietro la macchina da presa negli USA, l'ex-attore canadese William Fruet propone alcune variazioni (o chiarificazioni) psicologiche sul tema della violenza americana, secondo l'esempio del *Taxi driver* di Scorsese. Anche qui, si pesca nell'attualità e nei effettacci sanguigni per ristabilire realtà storpiate da vari « giustizieri » notturni e diurni, con gli stessi mezzi usati da questi. Se a Scorsese l'operazione è riuscita non solo in virtù di un esuberante talento visionario ma anche perché egli si è tenuto in un binario fenomenologico, rispettando ambiguità, dissonanze ed impacci propri della vita, Fruet, invece, persegue l'apologo nello spettacolo e, sebbene la sua metafora sia curiosa (rispettare le motivazioni sociali dei diseredati a dispetto dei loro gesti inconsulti, ma prendere atto soprattutto della legittima furia di chi, tra di essi, è il più oppresso, cioè la donna) si sente il condizionamento della confezione, e il tropo abile congegno finirà col puzzare di commistione. Agli occhi di chi la vede per la prima volta a tutti gli effetti protagonista, l'attrice Brenda Vaccaro è una rivelazione.

d. g.

Cheyenne

Siamo nel 1840, un'epidemia di vaiolo miete vittime tra i Cheyenne. Anche il figlioletto di Falco d'Inverno muore. Il capo indiano si vede costretto a cercare dai bianchi quella medicina che potrebbe salvare il suo popolo; ma i visi pallidi si scostano per paura del contagio, mentre due di essi, i più cattivi, gli tendono un agguato per derubarlo. Il *sakem* reagisce e prende come ostaggi una ragazza bianca e il fratellino di costei. Qui il film si divide in tre binari: Falco d'Inverno che fugge con le sue prede; una pattuglia di bianchi che li insegue; i due malvagi che girano per le montagne, commettendo altri misfatti. Le varie componenti vengono ogni tanto a collisione, ma solo per mandare avanti, male, la storia.

Charles B. Pierce, autore di questo presuntuoso quanto vacuo *western*, che strizza l'occhio al modello europeo, ha prestato più attenzione alla fotografia, giocando eccessivamente con il rallentatore, che all'andamento della vicenda e alla costruzione dei personaggi, i quali appaiono quanto mai inconsistenti.

Del *cast* fanno parte Michael Dante (bel cognome per un attore che fa l'indiano), Elisha Cook jr., Leif Erikson, Woody Strroode, Denver Pyle. Molto belli e bravi i cavalli: stupendi i paesaggi del Montana (ma non è merito del regista).

m. ac.

« Cuore di Corvalan » a San Lorenzo

Domani alle ore 10 e alle ore 21,30 sarà proiettato per la prima volta a Roma, nella sede del Circolo della FGCI di San Lorenzo in Via dei Latini, 73, il film *Cuore di Corvalan* del regista sovietico Roman Karmen.

Doplicher vince il Premio Pirandello per un atto unico

AGRIGENTO, 10

Lo scrittore Fabio Doplicher ha vinto il Premio Pirandello per un atto unico, istituito dal Centro nazionale di studi pirandelliani in collaborazione con la sezione agrigentina dell'Associazione siciliana della stampa aggiudicandosi la somma di un milione per la sua opera *L'isola dei morti, variante*.

La giuria, presieduta da Ruggero Iacobbi e composta di: Giovanni Calendoli, Andrea Camilleri, Enzo Lauretta, Domenico Purificato e Corrado Catania ha altresì assegnato la medaglia d'oro dell'Enit all'opera *La Tubiana* di Pino Correnti, procedendo inoltre a segnalare all'unanimità le opere *Una famiglia esplosiva* di Maria Rebecca Krieg, residente a Roma, e *Una notte ai templi* di Gaetano Cristaldi, residente a Palermo.

Domenica 12 dicembre, la doppia pagina interna del giornale sarà dedicata ai consigli pratici per risparmiare sulle spese di riscaldamento.

E' una delle iniziative promosse dalla Direzione Generale Fonti di Energia del ministero dell'Industria per evitare una parte di quegli sprechi che costano a ciascuno di noi metà di quello che spendiamo per il riscaldamento.

(a cura del Ministero dell'Industria)

RAI TV

oggi vedremo

Ritornano Ciccio e Franco

Non molto tempo fa, se non andiamo errati durante una delle puntate di *Ieri e oggi*, Mike Bongiorno fece uno di quei «colpi» di tipo... patetico-familiare che tanto gli piacciono: riuscì a far conciliare in studio Franco Franchi e Ciccio Ingrassia, che si erano da tempo separati, sembra litigando aspramente. Probabilmente, lo spettacolo che va in onda da stasera sulla Rete uno alle 20,45, *Due ragazzi incorreggibili*, è stato concepito dopo quella riconciliazione: ne sono protagonisti, infatti, i due comici siciliani, che così tornano insieme anche sulla scena. L'iniziativa, nel complesso, non è molto promettente, almeno sul piano delle idee: bastano, a farcelo pensare, i nomi degli autori del copione, che sono i soliti Castellano e Pipolo, «creatori» di innumerevoli altri testi per gli spettacoli televisivi del sabato sera.

Non rimane dunque, che sperare nei due protagonisti. E non è cosa nuova: in mancanza di idee originali normalmente la TV, per queste occasioni, si affida agli interpreti, divi e cantanti. Franchi e Ingrassia hanno una forza comica che ha radici popolari (anche se poi spesso hanno finito per lasciarsi sfruttare, soprattutto dall'industria cinematografica, fino alla nausea e alla degradazione volgare) e potranno quindi anche offrirci quello che si usa definire «un'ora di onesto divertimento». Accanto a loro, come *soubrette*, sarà Daniela Goggi, sorella di Loretta (ah, come fanno fortuna le famiglie in TV!), che ha già avuto il suo battesimo nella commedia musicale *Aggiungi un posto a tavola*.

Ancora sulla Rete uno seguirà il consueto *Speciale TG1*, che questa volta consiste di un servizio di Giuseppe Giacovazzo sul *Casanova* di Fellini e di un dibattito tra «esperti» sul film.

Sulla Rete due, dopo la replica di un'altra puntata dello sceneggiato *Il segno del comando*, verrà trasmesso il film di Schlöndorff di cui si parla nel nostro supplemento RAI-TV. Val la pena di segnalare, infine, la puntata di *Scuola aperta*, in onda sulla Rete due alle 14: si parlerà del dibattito e delle esperienze in corso a Torino, per iniziativa del Comune, nella prospettiva di una scuola integrata che sostituisca il vecchio doposcuola.

controcanale

MAFIA RAFFINATA — *Nella quarta puntata dello sceneggiato* Alle origini della mafia, *ambientata negli anni attorno al 1890, vent'anni dopo il compimento dell'unità d'Italia sotto i Savoia, gli sceneggiatori hanno cercato, ci pare, di spingere un po' avanti il discorso sulle caratteristiche sociali dell'organizzazione mafiosa e sulle sue funzioni, mostrando la solidarietà ricattatoria dei mafiosi con gli aristocratici latifondisti, oppressori dei contadini. Non si può dire che si sia giunti a un'analisi per la quale, ad esempio, sarebbe stato necessario mettere in evidenza le strutture sociali e le gerarchie che le contraddistinguevano; e sarebbe stato importante farlo, perché ormai, negli anni cui ci si riferiva, le radici della mafia erano quelle che avrebbero fruttato rigogliosamente fino alla seconda guerra mondiale e oltre.*

D'altra parte, l'analisi avrebbe dovuto meglio centrare il ruolo della burocrazia piemontese e il legame tra mafia, latifondisti siciliani e stato liberale sabaudo. Comunque, dicevamo, qualche elemento in più, rispetto alle scorse puntate, c'era: solo che, purtroppo, la crescente tendenza del regista Enzo Muzii alla eleganza calligrafica, la recitazione fortemente hollywoodiana degli interpreti (il meno ridondante ci è parso Giancarlo Sbragia), la ricerca costante dell'«effetto» nell'ambientazione, finivano per raggelare tutto e per circonfondere la vicenda di un'aura raffinata, nella quale anche i contrasti dichiarati, le nefandezze esposte, gli intrighi descritti rischiavano di risultare gradevoli. Non solo, così, ciò che voleva essere, in qualche modo, stimolo alla riflessione passava in secondo piano rispetto alla «storia»; ma dalla «storia» i protagonisti emergevano come personaggi mitici, tutti — e forse più di tutti il mafioso Don Consalvo Saccone — degni, quanto meno, di rispetto.

In chiave diversa, siamo di nuovo ai rischi impliciti in un kolossal come Il Padrino: *mentre, all'inizio, avevamo sperato che almeno questo si riuscisse ad evitarlo.*

g. c.

Laboratorio di ricerca cancerologica « CHARLES HUGGINS »

VIA COLLI DI CICERONE - 00045 GENZANO DI ROMA

La GUARIGIONE delle verruche, discheratosi, micosi cutanee, cicatrici rilevate, cerviciti displastiche, la REGRESSIONE dei tumori maligni primitivi e secondari della pelle e la PREVENZIONE delle recidive sul fondo vaginale del cancro dell'utero si possono ottenere con metodo immunologico: mediante reazioni immunitarie locali, come ha dimostrato il Dr. EDMUND Klein del Roosevelt Park Memorial (Buffalo, U.S.A.) per i tumori maligni della pelle; con il Fattore di Trasferimento del Dr. H. Sherwood Lawrence del New York University School of Medicine (U.S.A.) quando le lesioni sono recidivanti per la presenza di deficit immunitari cellulari.

Il trattamento è indolore, incruento, non dà necrosi, agisce con meccanismi fisiologici e non lascia cicatrici.

Per informazioni rivolgersi al **Laboratorio di Ricerca Cancerologico « Charles Huggins » - Genzano di Roma - Prof. Vincenzo Russo,** oppure **telefonare al n. (06) 786.040 Roma.**

LE LIBRERIE REMAINDERS VI ATTENDONO PER LE VOSTRE STRENNE

MIGLIAIA DI TITOLI E MILIONI DI LIBRI DALL' ARTE ALLA NARRATIVA E PER RAGAZZI IN VENDITA CONVENZIONATA A.I.E. - A.L.I. CON LO SCONTO REMAINDERS DEL 50%

REGALATE E REGALATEVI LIBRI

NATALE CAPODANNO EPIFANIA SULLA NEVE

Fantastiche combinazioni con alberghi di 1ª, 2ª, 3ª categoria e quote settimanali a partire da 49.000 lire. Partenze: 24 e 26 dicembre e 2 gennaio. Prenotate subito presso il Vostro Agente di fiducia o direttamente a:

Mondorama - via Fontana, 22 - Milano - tel. (02) 77.83

Overland - via Campania, 31 - Roma - tel. (06) 46.52.9

MONDORAMA

LA NUEVA CANCIÓN CHILENA

IERI, OGGI, DOMANI

« ...un libro che credo abbia un largo interesse perché per la prima volta affronta dal di dentro e con una certa completezza di informazioni e di analisi, il fenomeno della musica folk cilena ... »

S. Passone « 2000 cieo »

Prezzo Lire 2000 (Spedizione contrassegno). Le richieste vanno inoltrate a: ONAE-ARCI, Via Francesco Carrara 24 - ROMA - Tel 318834 - 314451.

Sconti per richieste superiori alle 10 copie (Federazioni di Partiti, Sindacati, Circoli ARCI, ecc.)